

Roma 28/06/2022

Relatore: Rappresentante della Santa Sede presso l'Organizzazione mondiale del turismo e presso l'Istituto Europeo degli Itinerari Culturali - Monsignor Maurizio Bravi

Titolo intervento: Giubileo 2025 - Pellegrini di speranza in cammino verso Roma tra fede e cultura

Attenendomi al tema assegnato, vorrei offrire tre considerazioni: la prima riguarda la città di Roma, come destinazione di pellegrinaggio, legata al suo particolare "genio" storico; la seconda sarà uno sguardo generale sul pellegrinaggio cristiano; e infine, alcuni spunti sul tema del Giubileo 2025.

Roma: meta di pellegrinaggio

Lo scorso 3 gennaio Papa Francesco ha dato a conoscere il motto dell'anno giubilare 2025: "pellegrini di speranza". Con queste parole, la Chiesa si prepara al Giubileo e la Città Eterna ne sarà il cuore geografico.

Insieme con Gerusalemme e Santiago de Compostela, Roma è meta di uno dei maggiori pellegrinaggi cristiani. Ma, quello che conduce alla Città Eterna presenta tratti originali ed unici, a motivo del particolare intreccio di fede e cultura che lo rende diverso da ogni altro destino di peregrinazione[1]. Roma è la città di Pietro e dei suoi successori. A Roma, quindi, si viene per attingere alla fonte primitiva del cristianesimo; si viene per vedere Petrum; per rendere omaggio di devozione alle reliquie dei martiri romani e visitare i numerosi luoghi di culto, a cominciare dalle catacombe e dalle più insigni basiliche fino alle più umili chiese della città (oggi se ne contano 900, edificate ininterrottamente nel corso di 17 secoli).

Roma è unica anche per la sua origine. È una città nata due volte: la prima, quella tramandataci dal mito del suo dies natalis[2], da parte dei due gemelli Romolo e Remo, tragicamente sigillata nel sangue di un fratricidio.

La seconda nascita è quella cristiana: Roma diventa la città dell'apostolo Pietro, del suo martirio e del suo supremo pontificato, fondato sulla promessa di primazia da parte di Cristo al pescatore di Galilea (Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam; Mt 16,18). Un privilegio che si tramanda ininterrottamente nella successione apostolica di colui che ricopre l'ufficio di Vescovo di Roma (è il primo titolo del Papa). Grazie alla presenza di Pietro, Roma diventa il cuore della Chiesa universale: "ubi Petrus, ibi et Ecclesia": (S. Ambrogio, Expositio in Psalmis, XL, § 30). Così, il Palatino, centro del potere imperiale di Roma caput mundi, cede il suo ruolo simbolico alla prima basilica cristiana ufficiale, quella del Laterano, caput et mater omnium ecclesiarum urbis et orbis[3].

Abbandonata e trascurata dai suoi imperatori, Roma sarà consegnata dalla storia nelle mani del suo Vescovo, che erediterà anche il titolo imperiale di “Pontefice Sommo”[4]. E così, pur tra alterne e dolorose vicende[5], Roma si affermerà nei secoli il cuore pulsante della Chiesa universale: una missione che perdurerà – anzi, ne verrà esaltata – anche quando verranno meno le vestigia del cosiddetto “potere temporale” del Papa e la Città Eterna diverrà capitale del Regno d’Italia (Regio Decreto n. 5903 del 9 ottobre 1870) e poi della Repubblica Italiana (2 giugno 1946). Anche la nascita dello Stato della Città del Vaticano (avvenuta il 7 giugno 1929, frutto della firma dei Patti Lateranensi) è da vedere, non tanto nella perpetuazione di un potere temporale, ormai più che simbolico, ma piuttosto nell’esigenza irrinunciabile di garantire al Papa piena autonomia e libertà d’azione nell’esercizio del suo ministero di Supremo Pastore della Chiesa Cattolica.

Roma imperiale e papale; Roma eterna e santa; Roma gloriosa per religione e arte, per fede e cultura; ma anche Roma assalita, ferita e sfregiata da intrighi e conflitti sanguinosi. È da secoli che Roma esibisce questo duplice volto, in una commistione unica al mondo di sacro e profano. Non è difficile riconoscere e sentire queste due anime: il duplice volto di Roma si scopre dietro ogni suo angolo, in ogni sua piazza. Emerge sempre quell’intreccio, cui accennavo prima, tra religione e cultura, tra fede e arte!

Il pellegrinaggio cristiano: intreccio di religione e cultura

Anche il pellegrinaggio cristiano presenta sfaccettature diverse. Qualcuno ha scritto: “C’è chi cammina coi piedi e sono i mercanti. C’è chi cammina con gli occhi ed è il sapiente. E, infine, c’è chi avanza col cuore, pur spostandosi coi piedi e con gli occhi aperti, ed è il pellegrino, che cerca il mistero in ogni creatura e nei luoghi santi”.

Il pellegrinare[6] in senso proprio è animato dalla fede di colui che “decide nel suo cuore il santo viaggio” (Sal. 84,6). Il viaggio del pellegrino ha una meta definita, si muove verso una destinazione geografica precisa (un luogo sacro, un santuario), allegoria di un destino che trascende se stesso e il mondo in cui abita.

Eppure, il pellegrinaggio, pur mantenendo i connotati propriamente religiosi e confessionali, si è arricchito di altri elementi, come hanno messo in luce numerosi saggi e studi al riguardo[7]. Come fenomeno dell’attività umana, esso include una moltitudine di usi e costumi, dettati dall’epoca storica in cui si sviluppa e dalle sue tipicità territoriali, fino a configurare un’identità popolare. Notevole influsso, infatti, ha avuto il pellegrinaggio nell’Europa medioevale, tanto da far dire allo scrittore Johann Wolfgang von Goethe (1749-1832): “L’Europa è nata pellegrinando e la sua lingua è il cristianesimo”.

In effetti, il pellegrinaggio fa parte del patrimonio culturale europeo. Ne è conferma il fatto che tra gli Itinerari Culturali certificati dal Consiglio d’Europa, dal 1987 ad oggi, vi siano anche antichi cammini di

pellegrinaggio. Il primo di essi è il Santiago de Compostela Pilgrim Route (1987); e poi la Via Francigena (1994), The European Route of Jewish Heritage (2004), The Route of Saint Olav Ways (2010), The Saint Martin of Tours Route (2005), The European Routes of Cistercian Abbeys (2010), The Huguenot and Waldesian Trail (2013), la Route of Reformation (2019), la Via Romea Germanica (2020), la Cyril and Methodius Route (2021). La Romea Strata sta lavorando da tempo – e anche bene – per presentare la propria candidatura alla certificazione europea. Sarebbe così la terza via romea riconosciuta dal Consiglio d'Europa.

Verso l'Anno Santo 2025

Ogni anno giubilare, pur nell'ordinarietà della sua scadenza temporale, è un evento straordinario. È, soprattutto, un invito, gridato a gran voce, a celebrare con gioia, con esultanza[8].

Lo sarà anche quello del 2025 che il Papa ha voluto incentrare intorno al tema della speranza. Si attende e si guarda a questa ricorrenza come la grande occasione per risollevarsi definitivamente dalla prova estenuante e dolorosa della pandemia: è un po' questo auspicio che ha nutrito la speranza di molti durante gli ultimi due anni, in vista di una tanto desiderata "ripartenza". Per altro, appartiene precisamente alla tradizione biblica che dopo sette cicli di sette anni, il 50° anno sia un anno di "ricomposizione", o ancor meglio: un anno di libertà, che il profeta Ezechiele (46,17), intende come "liberazione", soprattutto in favore degli schiavi.

In questi mesi abbiamo sentito spesso che da una grave e prolungata crisi non si esce per essere come prima, bensì migliori di prima. Purtroppo, i primi passi della "ripresa" sembrano andare in tutt'altra direzione, come mostrano i dati globali sulla condizione di povertà di milioni di persone, notevolmente cresciuta in tutto il pianeta, e, ancor più, il brutale conflitto russo-ucraino scoppiato alla fine di febbraio scorso, con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti.

Davanti a questi eventi, l'invito alla speranza suona come una forte esortazione ed un monito all'uomo del nostro tempo che si ostina a pensare alla sua vita in maniera "orizzontale", scardinato da qualsiasi riferimento trascendente, spirituale ed etico, con la conseguenza che il rapporto con i suoi simili e il mondo sarà sempre un rapporto conflittuale e perpetuerà l'antico racconto biblico dei fratelli Caino e Abele.

L'anno santo, dunque, sarà dedicato alla speranza![9] Nella tradizione giudeo-cristiana, la speranza non è generata principalmente dall'angoscia per le negatività del presente e nemmeno da un irrealistico ottimismo verso il futuro. La speranza cristiana, che si accompagna sempre con la fede e la carità, è una virtù, ossia "una disposizione abituale e ferma a fare il bene"[10].

Il pellegrino che incarna questa virtù diventa simbolo itinerante della condizione fondamentale (ontologica) dell'essere umano, della sua "finitezza" e della sua fragilità che, tuttavia, anela alla pienezza e al compimento. Da sempre, l'uomo ricerca questo compimento: la sua vita è un cammino, sulla scena di questo mondo, è un'azione per colmare quel senso di incompletezza che è di ogni creatura. Il pellegrino è così un "essere incompiuto", una persona che è alla ricerca ("viator", ossia sempre in movimento) di ciò che sente mancargli per realizzare il desiderio di una piena umanità. Nella fatica del viaggio, egli alimenta l'anelito di giungere alla meta; il suo sforzo, allora, è l'allegoria di una tensione di altra natura, che parte dalla conoscenza di sé e fa approdare fino alla fonte della sua creaturalità naturale: Dio!

Concludo, riferendomi ad un pensiero di Papa Francesco: "La speranza cristiana non è l'ottimismo beato, adolescente, di chi spera che le cose cambino e nel frattempo continua a farsi la sua vita; ma è costruire ogni giorno, con gesti concreti, il Regno dell'amore, della giustizia e della fraternità che Gesù ha inaugurato. A noi è chiesto questo: di essere, tra le quotidiane rovine del mondo, instancabili costruttori di speranza; di essere testimoni di compassione mentre attorno regna la distrazione; di essere presenze attente nell'indifferenza diffusa, noi non potremo mai fare del bene senza passare per la compassione" (14 novembre 2021).

+

Ringrazio vivamente Don Raimondo Sinibaldi, Presidente dell'Associazione europea Romea Strata, per avermi invitato a questo atto col quale si conclude l'iniziativa di promuovere questa via di pellegrinaggio romeo. Auguro, ogni buon successo, non solo per la crescita dell'itinerario, ma anche per le iniziative che saprà proporre in vista e nel corso dell'Anno Santo.

Un saluto cordiale a tutti i presenti, in particolare agli Ambasciatori presso la Santa Sede. Tutti ringrazio per la vostra attenzione.

+

[1] La peculiarità di Roma come meta di pellegrinaggi è ulteriormente sottolineata dalla scadenza periodica, oggi ogni 25 anni, dell'Anno Santo o Anno Giubilare, il primo dei quali fu indetto da Papa Bonifacio VIII nell'anno 1300 (Bolla Antiquorum habet fida relatio del 22 febbraio 1300), stabilendo speciali indulgenze per chi si fosse recato, in preghiera e penitenza, sulla tomba dell'Apostolo Pietro e nelle maggiori basiliche romane. La consolidata storicità del pellegrinaggio a Roma è testimoniata anche dal genere che ne è sortito: si parla così di "vie romeie", per indicare quei cammini che, sorti in parte sui tracciati delle vie consolari romane, hanno visto lo sviluppo di un'opera di devozione come il pellegrinaggio ad limina Petri, anche dalle regioni più remote dell'Europa del Nord, oltre i confini dell'antico impero romano.

[2] Si fa risalire la fondazione di Roma al 21 aprile 753 a.C., secondo un calcolo compiuto dallo storico Varrone.

[3] La basilica del Laterano sorse, con l'attiguo palazzo, sul terreno della domus Faustae (moglie di Costantino) che l'imperatore donerà a Papa Milziade dopo la vittoria di Ponte Milvio del 312. (è l'unica volta che quell'imperatore soggiognerà a Roma, per poi trasferirsi a Nicomedia e fondare sul Bosforo la "nuova Roma", Costantinopoli, oggi Istanbul).

[4] Sarà l'imperatore Graziano, fervente cristiano, a rinunciare al titolo di Pontifex Maximus, nel 376, in favore del vescovo di Roma e da allora la carica, di antichissima origine, non fu più assunta da alcun imperatore. Questo comporta che il titolo di Pontefice Massimo sia ad oggi l'unico titolo romano ancora in vigore dall'epoca più antica di Roma, ininterrottamente dai tempi di Numa Pompilio (754-673 a.C.), secondo re di Roma per ben 43 anni.

[5] Quando, a motivo del lento disfacimento dell'impero romano d'Occidente, dai territori del nord-est d'Europa scenderanno nuovi popoli (Vandali, Alamanni, Burgundi, Franchi, Svevi, Alani, Ostrogoti e Visigoti) con l'intento di impadronirsi di Roma e del suo "genio", saranno i Papi a mediare per le sorti dei romani e per la salvaguardia della città. Come non ricordare Papa Leone I (440-461) e il suo incontro a Pavia con Attila? Nel 455 fu ancora Papa Leone ad intercedere presso il re dei Vandali Gianserico. Un secolo dopo, sarà il diacono Pelagio (che poi divenne Papa dal 556 al 561) a trattare con Totila, re degli Ostrogoti. In breve: il ruolo del Vescovo di Roma andò inglobando anche l'esercizio di un vero potere temporale. I tentativi successivi di riportare in auge i simboli imperiali (cf. Sacro Romano Impero) dovranno sempre far ricorso alla legittimazione papale, a partire da Carlo Magno (742-814), per passare a Ottone I di Sassonia (912-973) e i suoi discendenti, fino alla dinastia degli Asburgo (che mantenne il titolo di "imperatore dei Romani", fino al 1806, allorché Napoleone I di Francia impose a Francesco II d'Asburgo di accontentarsi solo del titolo di "imperatore d'Austria").

[6] È noto che il pellegrinaggio cristiano ha i suoi inizi durante l'era costantiniana, in seguito all'edificazione di "santuari" sui luoghi della vita di Gesù, in particolare a Gerusalemme. Una delle prime pellegrine insigni fu proprio Elena, la madre dell'imperatore Costantino. Lo storico Eusebio di Cesarea testimonia che nel IV secolo i cristiani andavano nella città santa, alla ricerca di *ιστορία και εὐχή*, cioè per vedere i luoghi storici della vita di Gesù e per pregarvi. Per alcuni secoli Gerusalemme fu la sola meta del vero pellegrinaggio cristiano, finché la città cominciò a divenire preda di diversi califfati musulmani, per passare infine sotto definitivo dominio ottomano (1516-1917). Non si può non ricordare qui le Crociate (1095) e il breve Regno latino di Gerusalemme (1099-1187). Recarsi come pellegrino a Gerusalemme era impresa assai difficile, con notevoli rischi per l'incolumità personale e per la salute. A quei tempi il viaggio si compiva all'insegna dell'imprevedibilità: nulla a che vedere con la minuziosa organizzazione alla quale siamo abituati ai pellegrinaggi "organizzati" di oggi!

[7] cf. "I Giubilei del XIX e XX secolo", Atti del Convegno di Studio promosso dall'Istituto Luigi Sturzo; Roma, 11-12-maggio 2000)

[8] Come è noto, il "giubileo" è in origine una festività ebraica. Il termine deriverebbe dall'ebraico *yōbēl*, *יובל*, che significa 'capro, montone'. L'evento straordinario veniva annunciato con lo *shofar* (שופר), un piccolo corno di montone, all'inizio dell'anno sabbatico che cadeva al termine di sette cicli di sette anni. Così, si racconta nel libro del Levitico: "Conterai pure per te sette Shabbat di anni: sette volte sette anni; questi sette Shabbat di anni faranno per te un periodo di quarantanove anni. Al decimo giorno del settimo mese farai squillare la tromba (*yōbēl*); nel giorno dell'Espiazione farete squillare la tromba per tutto il paese. E santificherete il cinquantesimo anno e proclamerete la libertà nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo" (Lv 25,8-13). La traduzione in greco della Bibbia, detta "dei Settanta" traduce *yōbēl* con "squillo della tromba di libertà" (*ἀφ᾽ἑσῆως σημασία*, *afeseos semasia*). Mentre la Vulgata traduce con il latino "iobeus". Giubilare e giubilo provengono dal verbo del latino tardo *iubilare*, probabilmente di origine onomatopeica, sicuramente legato all'esclamazione 'io!', ovvero 'evviva!', che si incontra anche in Catullo. Alcuni studiosi fanno risalire l'etimo al verbo greco *iazēin*, che significa

chiamare a gran voce; altri legano iubilare alla radice protoitalica 'iu', matrice di termini relativi alla contentezza. Si veda, ad esempio, la meravigliosa lauda di Jacopone da Todi (1230-1306) "O iubelo del core", nella quale il verbo giubilare significa esternare a gran voce la propria contentezza, il proprio giubilo.

[9] Quanto è stato scritto su questo concetto o principio che attraversa tutto il pensiero della nostra cultura occidentale, filosofica e teologica, a partire dal racconto mitologico del vaso di Pandora del poeta greco Esiodo, fino alla monumentale opera "Il principio speranza" del filosofo Ernst Bloch (1885-1977).

[10] Cf. Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC), n. 1803. La speranza "risponde all'aspirazione alla felicità, che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo; essa assume le attese che ispirano le attività degli uomini; le purifica per ordinarle al regno dei cieli; salvaguarda dallo scoraggiamento; sostiene in tutti i momenti di abbandono; dilata il cuore nell'attesa della beatitudine eterna. Lo slancio della speranza preserva dall'egoismo e conduce alla gioia della carità" (CCC, 1818).

English translation

Speaker: Representative of the Holy See to the World Tourism Organization and the European Institute of Cultural Routes - Monsignor Maurizio Bravi

Title of the speech: Jubilee 2025 - Pilgrims of hope on their way to Rome between faith and culture

Following the assigned theme, I would like to offer three interventions: the first concerns the city of Rome, as a pilgrimage destination, linked to its particular historical importance; the second will be a general look at the Christian pilgrimage; and finally, some insights into the theme of the Jubilee Year 2025.

Rome: pilgrimage destination

On January 3, Pope Francis shared the motto of the Jubilee Year 2025: "pilgrims of hope." With these words, the Church is preparing for the Jubilee, and Rome, the Eternal City, as host, will be its "geographical heart."

Along with Jerusalem and Santiago de Compostela, Rome is the destination of one of the largest Christian pilgrimages. But this pilgrimage, leading to the Eternal City, presents original and unique traits, because of the particular interweaving of faith and culture that makes it different from any other destiny of pilgrimage. Rome is the city of Saint Peter and his successors. People come to Rome, therefore, to reach and see the primitive source of Christianity; people come to *videre Petrum* (to see Peter); to pay devotional homage to the relics of the Roman martyrs; and to visit the many places of worship, from the

catacombs and the most distinguished basilicas to the humblest churches in the city (today there are 900 basilicas, built uninterruptedly over 17 centuries).

Rome is also unique because of its origin. It is a city born twice: the first time, as a city that was handed down to us by the myth of its *dies natalis* (natal day, in English, the day of birth), by the twins Romulus and Remus, tragically sealed in the blood of a fratricide.

Its second birth is a Christian birth: Rome became the city of the apostle Peter, of his martyrdom and supreme pontificate, founded on Christ's promise of primacy to the fisherman of Galilee (*Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam* - You are Peter and on this rock I will build my church; Mt 16:18). This is a privilege that is handed down uninterruptedly in the apostolic succession of the one who holds the office of Bishop of Rome (the first title of the Pope). Thanks to Peter's presence, Rome became the heart of the universal Church: "*ubi Petrus, ibi et Ecclesia*" (where Peter is, there is the Church; St. Ambrose, *Expositio in Psalmis*, XL, § 30). Thus, the Palatine, the center of imperial power of Rome *caput mundi*, cedes its symbolic role to the first official Christian basilica, the Papal Archbasilica of Saint John [in] Lateran, *caput et mater omnium ecclesiarum urbis et orbis* (mother and head of all the churches of Rome and the rest of the world)¹.

Abandoned and neglected by its emperors, Rome was delivered by history into the hands of its bishop, who also inherited the imperial title of "Supreme Pontiff"². And so, albeit amidst alternating and painful events³, Rome will assert itself over the centuries as the beating heart of the universal Church: a mission that will endure - indeed, will be exalted - even when the Pope lost his so-called temporal power and the Eternal City becomes the capital of the Kingdom of Italy (Royal Decree No. 5903 of October 9, 1870) and

¹ Papal Archbasilica of Saint John [in] Lateran arose, with its adjoining palace, on the grounds of the *domus Faustae* (the residence of Constantine's wife) that the emperor gave to Pope Miltiades after the victory of Ponte Milvio in 312. (This is the only time that emperor would stay in Rome, later moving to Nicomedia and founding the "new Rome," Constantinople, now Istanbul, on the Bosphorus.)

² Emperor Gratian, a fervent Christian, renounced the title of Pontifex Maximus in 376 in favor of the bishop of Rome, and since then the title, of very ancient origin, has not been assumed by any emperor. This implies that the title of Pontifex Maximus is to this day the only Roman title still in force from the earliest era of Rome, uninterruptedly since the time of Numa Pompilius (754-673 B.C.), second king of Rome for 43 years.

³ Because of the slow unraveling of the Western Roman Empire, new peoples (Vandals, Alamanni, Burgundians, Franks, Swabians, Alans, Ostrogoths and Visigoths) descended from the northeastern territories of Europe with the intention of seizing Rome, the popes mediated for the fate of the Romans and the preservation of the city. That is the case for example of Leo I (440-461), who met Attila in Pavia. In 455 it was again Pope Leo who interceded with the Vandal king Janseric. A century later, Deacon Pelagius (who later became Pope from 556 to 561) negotiated with Totila, king of the Ostrogoths. In short: the role of the Bishop of Rome went on to encompass the exercise of true temporal power as well. Later attempts to bring back the imperial symbols (Holy Roman Empire) will always have to resort to papal legitimation, starting with Charlemagne (742-814), and moving on to Otto I of Saxony (912-973) and his descendants, up to the Habsburg dynasty (which retained the title "Emperor of the Romans," until 1806, when Napoleon I of France forced Francis II of Habsburg to settle for only the title "Emperor of Austria").

then of the Italian Republic (June 2, 1946). Even the birth of the Vatican City State (which took place on June 7, 1929, as a result of the signing of the Lateran Pacts) is to be seen, not so much in the perpetuation of a temporal power, now more than symbolic, but rather in the inalienable need to guarantee the Pope full autonomy and freedom of action in the exercise of his ministry as Supreme Pastor of the Catholic Church.

Imperial and papal Rome; Rome eternal and holy; Rome glorious in religion and art, in faith and culture; but also assailed, wounded and scarred by intrigue and bloody conflict. For centuries, Rome has exhibited this double face, in a unique mixture of sacred and profane. It is not difficult to recognize and feel these two souls: the dual face of Rome is discovered around every corner, in every square. In Rome, an interweaving emerges, as I mentioned earlier, between religion and culture, between faith and art!

Christian pilgrimage: interweaving between religion and culture

The Christian pilgrimage has different facets. Someone wrote, *“There are those who walk with their feet and they are the merchants. There are those who walk with their eyes and are the wise. And, finally, there are those who advance with their hearts, while moving with their feet and their eyes open, and those are the pilgrims, who seek the mystery in every creature and in holy places.”*

Pilgrimage⁴ in the proper sense is animated by the faith of those who *“decide[s] in [their] heart the holy journey”* (Ps. 84:6). The pilgrim's journey has a definite destination, moving toward a precise geographical destination (a holy place, a shrine), an allegory of a destination that transcends themselves and the world in which they dwells.

Yet, pilgrimage, while maintaining its properly religious and confessional connotations, has been enriched with other elements, as numerous essays and studies on the subject have highlighted⁵. As a phenomenon of human activity, it includes a multitude of customs and traditions, dictated by the historical era in which it develops and its territorial characteristics, to the point of configuring a popular identity.

⁴ It is well known that Christian pilgrimage has its beginnings during the Constantinian era, following the building of “shrines” on the sites of Jesus' life, particularly in Jerusalem. One of the first distinguished pilgrims was Helena herself, the mother of the Emperor Constantine. The historian Eusebius of Caesarea testifies that in the 4th century Christians went to the holy city in search of *ιστορία και εὐχή*, that is, to see the historical sites of Jesus' life and to pray there. For some centuries Jerusalem was the only destination for true Christian pilgrimage, until the city began to become the prey of various Muslim caliphates, finally coming under final Ottoman rule (1516-1917). One cannot fail to mention here the Crusades (1095) and the brief Latin Kingdom of Jerusalem (1099-1187). Going as a pilgrim to Jerusalem was a very difficult undertaking, with considerable risks to personal safety and health. In those days, travel was accomplished under the banner of unpredictability: nothing like the meticulous organization to which we are accustomed on today's “organized” pilgrimages!

⁵ See. *“I Giubilei del XIX e XX secolo (The Jubilees of the 19th and 20th centuries)”*, Proceedings of the Conference sponsored by the Luigi Sturzo Institute; Rome, May 11-12, 2000



Pilgrimage had considerable influence, in fact, in medieval Europe, so much so that the writer Johann Wolfgang von Goethe (1749-1832) said, “*Europe was born by pilgrimage and its language is Christianity.*”

Indeed, pilgrimage is part of Europe's cultural heritage. This is confirmed by the fact that Council of Europe, from 1987 to the present day, certified as Cultural Routes many ancient European pilgrimage routes. The first of them is the Camino de Santiago de Compostela (1987); and then the *Via Francigena* (1994), The European Jewish Heritage (2004), Saint Olav Ways (2010), Saint Martin of Tours Route (2005), the European Routes of Cistercian Abbeys (2010), the Huguenot and Waldesian Trail (2013), the Route of Reformation (2019), the *Via Romea Germanica* (2020), and *Via Cirillo-Methodiana* (2021). The *Via Romea Strata* has been working for some time to apply for the certification for Cultural Route of the Council of Europe. It would thus be the third *romea* recognized by the Council of Europe.

Toward the Holy Year 2025

Every jubilee year, although being an occasion that happens regularly, with ordinariness and temporal expiration, is indeed an extraordinary event. It is, above all, an invitation, shouted loudly, to celebrate with joy and exultation.

The Jubilee Year 2025 will also be such occasion, as the Pope wanted to center it around the theme of hope. We should all expect and look forward to this anniversary as a great opportunity to finally rise up from the exhausting and painful ordeal of the pandemic: this wish has nourished the hope of many during the last two years, in view of a much-desired “restart.” For that matter, the biblical tradition says that after seven cycles of seven years, the 50th year should be a year of “reunification,” or even better: a year of freedom, which the prophet Ezekiel (46:17), understands as “liberation,” especially referring to the liberation of the slaves.

In recent months we have often heard that from a situation of crisis, we should all become better versions of ourselves, and not stay as we were before. Unfortunately, the first steps of this “crisis recovery” seem to be going in a completely different direction, as shown by the global data on the poverty condition of millions of people, which has greatly increased all over the planet. The brutal Russian-Ukrainian conflict that erupted at the end of last February, with its consequences, is also aggravating the global situation.

In the face of these events, the invitation to hope sounds like a strong exhortation and a warning for a humanity that persists in thinking about life in a “horizontal” way, unhinged from any transcendent, spiritual, and ethical reference, with the consequence that human relation and the world will always be a conflictual relationship and perpetuate the ancient biblical tale of the brothers Cain and Abel.

The holy year, therefore, will be dedicated to hope⁶! In the Judeo-Christian tradition, hope is not generated primarily by anguish over the negativity of the present nor by unrealistic optimism about the future. Christian hope, which is always accompanied by faith and charity, is a virtue, that is, “a habitual and firm disposition to do good⁷.”

The pilgrims, embodying this virtue, become an itinerant symbol of the fundamental (ontological) condition of humanity, of its “completeness” and frailty that, nevertheless, yearns for fullness and fulfillment. From time immemorial, men and women have sought this fulfillment: their life is a journey, it is an action that fills that sense of incompleteness that every creature has. The pilgrims are thus “unfinished beings,” people who are in search (from the latin word “viator,” that means “the one always on the move”) of what they feel is lacking to fulfill

their desire for full humanity. In the fatigue of the journey, the pilgrims nourish the yearning to reach the goal; their effort, then, is the allegory of a tension of another nature, which starts from self-knowledge and lands up to the source of their natural creator: God!

I conclude, referring to a thought of Pope Francis: *“Christian hope is not the blissful, adolescent optimism of those who hope that things will change and in the meantime continue to make their own lives; Christian hope means building every day, with concrete gestures, the Kingdom of love, justice and fraternity that Jesus inaugurated. This is what is asked of us: to be, among the daily ruins of the world, tireless builders of hope; to be witnesses of compassion while distraction reigns around; to be attentive presences in widespread indifference, we will never be able to do good without passing through compassion.”* (Nov. 14, 2021).

+

I warmly thank Don Raimondo Sinibaldi, President of the European Association Romea Strata, for inviting me to this meeting with which the initiative to promote this Roman pilgrimage route is concluded. I wish every success, not only for the growth of the itinerary, but also for the initiatives that the route will be able to propose before and during the Holy Year.

⁶ Much has been written about this concept or principle that runs through the entire thought of our Western culture, philosophical and theological, starting from the mythological tale of Pandora's Box by the Greek poet Hesiod to the monumental work “The Hope Principle” by philosopher Ernst Bloch (1885-1977).

⁷ See in Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC), n. 1803. La speranza *“risponde all’aspirazione alla felicità, che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo; essa assume le attese che ispirano le attività degli uomini; it purifies them to guide them to the kingdom of heaven; it safeguards against discouragement; it sustains in all moments of abandonment; it dilates the heart in the expectation of eternal bliss. The momentum of hope preserves from selfishness and leads to the joy of charity”* (CCC, 1818).



A cordial greeting to all present, especially to the Ambassadors to the Holy See. I thank you all for your attention.

+